

La conferenza del 20 febbraio

Resistenza e storia tutto visto da destra

Acqui Terme. Tira davvero una brutta aria sul Premio "Acqui Storia".

Facciamo nostro - non si può far altro - il motto di Bertold Brecht: "Nei tempi bui cantiamo dei tempi bui, poi verrà anche per noi il tempo delle rose".

Dopo la eccellente conferenza di Marcello Veneziani (già recensita su queste colonne la passata settimana), mercoledì 20 febbraio era previsto l'incontro con Luciano Garibaldi, introdotto da due nuovi giurati: Massimo De Leonardis (direttore del Dipartimento di Scienze Politiche della Università Cattolica di Milano), e del prof. Cesare Cavalleri (direttore di "Studi Cattolici" e della Casa Editrice Ares di Milano).

E questo dava modo di conoscere meglio due nuovi membri della Giuria Scientifica della XLI edizione del Premio "Acqui Storia".

Un incontro deludente. Infatti il pomeriggio si è trasformato in una durissima requisitoria nei confronti della Cultura di Sinistra, egemone per quarant'anni in Italia [sic] e anche, ovviamente, ad Acqui (con il Premio), responsabile di una lettura "particolare" - ovvero partigiana, di parte, "inquinata" - del fenomeno della Resistenza.

È stato in particolare il prof. De Leonardis (che si è presentato, certo scegliendo non un basso profilo, attribuendosi pagine d'analisi "fondamentali"), a scagliarsi sulla storiogra-

fia di Sinistra, colpevole di aver "alterato" la ricostruzione delle vicende italiane successive al 1943.

Dopo un inizio di relazione moderato (dedicato al rapporto tra saggio storico e il libro di divulgazione che può scrivere il giornalista; tra il rigore del ricercatore che è intento a precisare e a citare, e la facilità di penna di chi accademico non è), un inarrestabile crescendo.

A fare le spese dei violentissimi attacchi tanti premiati dell'"Acqui Storia". Colpevoli di aver taciuto. Di aver occultato i fatti. A cominciare da Claudio Pavone, con quel libro sulla "guerra civile" - una denominazione che all'inizio piacque anche alla Destra - ma che tace le stragi come quella, ad esempio, di Porzius (che è divenuto anche un film, "boicottato dalla Sinistra, tanto che è stato ritirato dalle sale").

[Non è possibile che semplicemente al botteghino non rispondesse? I DVD dell'opera però non sono stati distrutti, chi è interessato trova ancora il film in videoteca].

Dunque, riprendiamo. Il saggio sulla moralità della Resistenza di Claudio Pavone - nel giudizio del prof. De Leonardis - è solo "un'opera di mistificazione". Forse perché non mette in rilievo la fondamentale opera compiuta dall'esercito del Regno del Sud. Forse perché non calcola con obiettività il ruolo degli internati nei campi di concentramento.

Neppure Gorbaciov è una

grande figura "sopravalutata" solo in Italia. Critiche pesanti toccano poi la figura di Foa, quindi gli istituti per la Storia della Resistenza, "che non hanno accolto, cioè acquistato, miei libri".

Non va meglio al senatore Leo Valiani, colpevole di apprezzare solo a parole la sua opera di ricerca, ma che non mantiene l'impegno di recensire i libri dell'oratore.

"Io non sono un neofascista" grida il prof. De Leonardis, che contesta il dissenso di cui fu vittima in Italia il principe di Galles, Carlo d'Inghilterra [ma la Costituzione repubblicana non sancisce una libertà di opinione?], ma il suo approccio personalistico sembra nuocere alla serenità dell'incontro.

E deludente - e incoerente - anche l'indirizzo che l'Assessore alla Cultura Carlo Sbrulati ha dato al suo "nuovo" Premio "Acqui Storia". Partendo dall'assioma che per 40 anni "Acqui Storia" è stata una cosa di Sinistra, ecco la irrinunciabile necessità di farlo diventare - e in maniera piuttosto muscolare - "una cosa di Destra".

E se la cosa è inequivocabile nella giuria divulgativa (addirittura due direttori del "Secolo d'Italia"), la conferenza di mercoledì scorso determina forti perplessità anche su quella scientifica.

Basti ricordare che Luciano Garibaldi, sul mensile "Studi Cattolici" del dicembre 2007, rivista diretta da Cesare Ca-

valleri (giurato 2008), conduceva una requisitoria violentissima contro testimoni e giurati del Premio: da Bobbio a Primo Levi, da Umberto Terracini a Margherita Hack, da Musatti a Lalla Romano "rei di aver firmato il famoso documento degli 800 contro il commissario Calabresi".

Ma può essere un uomo giudicato da un episodio? Si sbaglia in cattiva fede, ma anche in buona fede, in un momento - molto umano - di debolezza (può valere per Norberto Bobbio che scrive al Duce e se ne vergogna a distanza di decenni; può valere per i diciottenni che scelgono Salò tra 1943 e 44).

Buona e cattiva fede non sono la stessa cosa: lo ha spiegato bene, nell'ambito dell'ultimo "Acqui Storia", Mario Calabresi. Che - con pacatezza, *si ne ira* - provava a ricostruire un clima. Quello degli anni Settanta. E citava le parole riferite dal suo direttore Eugenio Scalfari (un altro che firmò contro il commissario): al tempo "una firma non la si negava a nessuno, e senza star lì a pensarci tanto".

Ma cosa dire, allora, di persone come Vittorio Emanuele II (responsabile primo dell'entrata in Guerra nel 1915, che sdoganò la dittatura, artefice di un armistizio che si trasformò in tragedia, che ebbe le conseguenze che sappiamo sull'esercito, a cominciare dalla Divisione Acqui) e di Mussolini, responsabili dello sfascio di una nazione? **G.Sa.**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di cattiva qualità

Premio Acqui Storia